

ARTE

COSA VUOI FARE DA GRANDE?
ELKANÀ E ANNA PORTANO
SAMUELE DAL SACERDOTE ELI

Ingolberto e i monaci di Reims raffigurano il momento in cui Elkanà, Anna, il piccolo Samuele e tutta la famiglia si recano per il sacrificio annuale al tempio di Silo, sulla cui porta siede il sacerdote Eli.

La scena, anche se armonica, è divisa in due parti, che racchiudono i personaggi: alla nostra sinistra il gruppo familiare, mentre dall'altra parte il tempio e il sacerdote.

Al centro del gruppo di fedeli spicca la figura del giovane Samuele. Veste una lunga tunica e ha i calzari ai piedi. I capelli sono corti e ordinati; una piccola aureola gli cinge il capo. Entrambe le braccia sono allungate verso il sacerdote nel segno di chi sta offrendo. Al suo fianco si vede la madre Anna, che indossa una lunga veste rossa e sul capo ha il *maphorion* che le scende quasi fino ai piedi. Anche la donna ha le braccia protese in avanti, come il figlio. Alle spalle del bambino, Elkanà, vestito anch'egli di una tunica lunga rossa con un manto chiaro sulle spalle: ha la mano destra appoggiata sulla spalla di Samuele, nel tipico gesto di chi sta presentando una persona ad un'autorità. Vicino al padre sono raffigurati tre giovenchi, che sono l'offerta prevista da Nm 15,1-10 sia per il sacrificio annuale, sia per lo scioglimento di un voto. Dietro alla famiglia ci sono due servi,

Una famiglia si avvicina al tempio e i genitori offrono all'anziano sacerdote il giovane figlio, insieme alle offerte rituali. Eli lo accoglie e la vita del giovane cambierà. Per sempre.

uno con le mani velate che aiuta il padre a presentare il fanciullo, e l'altro che ha sulle spalle ben visibili le altre offerte da presentare a YHWH: tre pani e un otre di vino.

Alla nostra destra si staglia il tempio di Silo. L'architettura è quella della tipica basilica cristiana carolingia: una pianta rettangolare con, in alto nel frontone, tre finestre, che rischiarano le tre navate, la centrale più ampia e più alta, e le due laterali più basse e più piccole. Nella fiancata sono visibili le finestre in alto che, facendo entrare la luce, illuminano la navata centrale, in modo tale che il fedele sia portato

a rivolgere la propria attenzione all'altare posto all'inizio dell'abside. Dà accesso al portale una scalinata, su cui è seduto Eli. È vestito con una tunica celeste con le bande dorate, che scendono dalle spalle fino ai piedi, e un ampio mantello verde. Ha i capelli lunghi e pettinati e la barba fluente ben curata, che sul mento termina a punta. Le braccia, una delle quali è velata dal manto, sono protese in avanti per accogliere l'offerta. Il capo, circondato da una finissima aureola, è leggermente reclinato verso i cinque offerenti. Gli occhi del sacerdote e quelli di Samuele si fissano in uno sguardo profondo e carico di comunicazione.

La miniatura nasce nel clima culturale conosciuto come Rinascita carolingia, voluta da Carlo Magno († 814). L'imperatore, aiutato da Alcuino di York, Paolo Diacono, Pietro da Pisa e Teodolfo d'Orléans, rilancia la vita culturale all'interno del regno franco e anzi di tutto l'impero. Il suo programma abbraccia tutti gli ambiti: architettura, pittura, scultura, letteratura, storia, filosofia, liturgia, teologia ed esegesi. Si crea una nuova scrittura diplomatica: la minuscola carolina. Il rilancio della cultura, uno dei pilastri della politica di Carlo Magno, serviva per il rilancio della vita

Questa miniatura (*Elkanà e Anna portano Samuele dal sacerdote Eli*) appartiene al manoscritto di una Bibbia, composto di 336 pagine, con fini e preziose miniature, commissionato dall'imperatore Carlo il Calvo († 877) al monaco Igolberto e agli amanuensi e miniatori del suo *atelier* di Reims nell'866. L'intento di Carlo era quello di offrire un testo delle Scritture completo e un apparato miniaturistico di straordinaria vividezza e bellezza. Il codice fu donato dall'imperatore a papa Giovanni VIII nell'875, come regalo per l'inizio del suo pontificato. Su questa Bibbia per secoli si prestava il giuramento di pontefici e imperatori. Fin dal Medioevo è custodita con riverenza e cura dai monaci benedettini dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura (Roma), facendo in modo che noi possiamo ancora oggi ammirarla.

religiosa, anch'essa decaduta. L'imperatore sente che uno dei compiti propri della sua carica è il bene spirituale e, soprattutto, la salvezza eterna dei suoi sudditi. Questa visione sopravvivrà a Carlo Magno e sarà portata avanti dai suoi successori.

Sembra che Ingolberto, raffigurando l'offerta che Elkanà e Anna fanno di Samuele, voglia ricordare al committente, Carlo il Calvo, i suoi doveri di imperatore. Samuele consacra Saul come re d'Israele; costui si rivelerà una delusione e Dio sceglierà Davide. Saul, nel disperato tentativo di giocare il tutto per tutto, rievoca a Endor lo spirito del profeta, che lo rimprovera aspramente. Carlo non deve fare così, ma è chiamato a dedicarsi docilmente alla santificazione dei suoi sudditi, sempre fedele a Dio e pronto ad ubbidirgli. Deve servirsi dei consigli dei collaboratori religiosi che si è scelto, perché sicuramente lo aiutano a comprendere la volontà di Dio.

L'immagine che Ingolberto ha in mente quando dipinge questa miniatura, per gli uomini del IX secolo, è quella dell'of-

ferta che tante famiglie nobili, ma anche povere, facevano dei loro figli e delle loro figlie ai monasteri, perché iniziassero la vita monastica. Una vita – proprio come quella di Samuele – fatta di preghiera, ascolto della parola di Dio, lavoro e servizio ai fratelli.

La miniatura non ha solo lo scopo di abbellire e impreziosire il manoscritto, ma anche quello di aiutare il lettore a entrare nel significato più profondo della Parola: è uno strumento di meditazione, che chiede di essere concretizzata nella quotidianità. Perciò, il monaco miniatore vuole farci riflettere su alcuni aspetti della vicenda del profeta. Il bambino ha le mani vuote, anche se le braccia sono protese per dare a Dio un'offerta: perché l'offerta è lui stesso. E, dallo sguardo, ne è ben consapevole. La sua vita sarà, da quel momento, tutta dedicata a YHWH e al popolo d'Israele, come giudice, ma soprattutto come profeta e sacerdote. Salendo le scale ed entrando nel tempio/chiesa, diventa il simbolo di Cristo, che è sacerdote e più che profeta, perché è il Verbo che si è incarnato.

Un altro aspetto su cui Ingolberto ci vuole richiamare è che nella vita di fede si deve offrire tutto, senza cercare scorciatoie e agevolazioni. Quando Samuele viene evocato da Saul tramite la *medium* di Endor (cfr. *1 Sam* 28,1-19), il re cerca con la divinazione di carpire la volontà di Dio, anzi quasi di forzargli la mano. Il profeta lo rimprovera: si deve cercare sinceramente la volontà di Dio, fidandosi della sua parola. Non ci si deve avvicinare alla Scrittura per trovare delle giustificazioni o, peggio ancora, per trovare l'appiglio per il proprio volere. Anche Samuele ha dovuto, quasi a sue spese, abbandonare – e non sempre è stato facile – i propri progetti per seguire quelli di Dio.

Marcello Panzanini

ISSR «B.G. Tavelli da Tossignano» – Ferrara
mar.pan62@gmail.com

